

Repositório ISCTE-IUL

Deposited in *Repositório ISCTE-IUL*:

2022-05-13

Deposited version:

Accepted Version

Peer-review status of attached file:

Peer-reviewed

Citation for published item:

Marchi, R. (2016). L'accusa di revisionismo storico in Portogallo a 40 anni dal 25 Aprile. *Ricerche Storiche*. 46 (1), 21-29

Further information on publisher's website:

<http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/r-t/ric-st5.htm>

Publisher's copyright statement:

This is the peer reviewed version of the following article: Marchi, R. (2016). L'accusa di revisionismo storico in Portogallo a 40 anni dal 25 Aprile. *Ricerche Storiche*. 46 (1), 21-29. This article may be used for non-commercial purposes in accordance with the Publisher's Terms and Conditions for self-archiving.

Use policy

Creative Commons CC BY 4.0

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a link is made to the metadata record in the Repository
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

L'accusa di revisionismo storico in Portogallo a 40 anni dal 25 Aprile

Riccardo Marchi

Instituto Universitário de Lisboa (ISCTE-IUL)

Centro de Estudos Internacionais

riccardo.marchi@iste.pt

2. L'accusa di revisionismo in Portogallo

Il dibattito storiografico portoghese degli ultimi venti anni ha fatto emergere alcune voci di denuncia¹ su supposte tentazioni revisioniste interessate a consolidare due idee in particolare: il 25 Aprile del 1974 aveva *in nuce* la costruzione di una democrazia rappresentativa di modello occidentale; il cosiddetto *Processo Revolucionário em Curso* (PREC) che ne seguì fu il tentativo del Partito Comunista Portoghese (PCP) di imporre un regime totalitario.

Secondo questi critici, intorno ai due principi succitati si sarebbero sviluppate, nel corso dei quaranta anni di regime democratico, una serie di operazioni revisioniste che nulla hanno a che vedere con il processo naturale di revisione storiografica, basato su nuovi documenti produttori di nuova conoscenza. Esse rappresenterebbero, invece, di una rilettura ideologica della rivoluzione portoghese, ascrivibile all'offensiva ideologica del neoliberalismo nell'Europa contemporanea, che, nelle sue propaggini più estreme, pretende di minare le fondamenta antifasciste dei regimi democratici del secondo dopoguerra.² In Portogallo, quest'opera revisionista si è tradotta in una «controrivoluzione legislativa»³ che ha smantellato, nel corso degli anni, le conquiste politiche, economiche e sociali più avanzate della rivoluzione – consacrate nel preambolo della Costituzione del 1976 dalla formula «aprire la strada per la costruzioni del socialismo»⁴ – e ha tentato di depurare la democrazia portoghese dalla sua matrice rivoluzionaria, deturpandone, così, la memoria. Revisionismo è, pertanto, il voler fondare la legittimazione dell'attuale regime portoghese sulla contrapposizione fra democrazia e socialismo. L'esito è che i diciannove mesi del PREC nel 1974 e 1975 sono spesso «mal intesi, mal rivisitati e mal interpretati».⁵ Condividendo l'analisi di Domenico Losurdo, gli anti-revisionisti ritengono che l'attacco revisionista al concetto stesso di rivoluzione non sia ascrivibile soltanto al caso portoghese, ma faccia parte del più ampio fenomeno di consolidamento neoliberale

¹ Questi critici, per lo più di formazione marxista, non costituiscono una corrente storiografica organica. I più impegnati sono: Fernando Rosas, Raquel Varela e Luciana Soutelo (Università Nuova di Lisbona), Manuel Loff (Università di Oporto), Maria Manuela Cruzeiro (Università di Coimbra).

² L. SOUTELO, *Visões da Revolução dos Cravos: combates pela memória através da imprensa (1985-1995)*, in *Revolução ou Transição? História e Memória na Revolução dos Cravos*, a cura di R. VARELA, Lisboa, 2012, 2012, p.232

³ F. ROSAS, *Notas para um debate: a Revolução e a Democracia*, in *Ensaio Geral. Passado e futuro do 25 de Abril*, a cura di F. LOUÇÃ e F. ROSAS, Lisboa, 2004, p.47

⁴ *Constituição da República Portuguesa*, Lisboa, 1976, p.15

⁵ F.B. RUIVO, *O 25 de Abril? O que é o 25 de Abril?*, in *O eterno retorno: estudos em homenagem a António Reis*, a cura di M.I. REZOLA-P. OLIVEIRA, Lisboa, 2013, p.613

nell'Europa degli anni Ottanta del secolo scorso.⁶ In tal senso, lo scontro fra differenti storiografie – quella critica (nella tradizione di Alfred Cobban, François Furet, Denis Richet, Hannah Arendt) e quella marxista – non è tanto di carattere metodologico, quanto ideologico e serve a legittimare e rafforzare il modello politico-economico liberale, con i suoi epigoni neoliberali e neoconservatori da “fine della storia”.⁷ Per i più radicali, peraltro, l'attuale modello di democrazia rappresentativa è un regime controrivoluzionario,⁸ una dittatura della borghesia che ha sostituito la dittatura di Salazar, sconfiggendo la vera democrazia di base del PREC,⁹ anche attraverso l'offensiva storiografica e legislativa.

Dal punto di vista cronologico, le condizioni per il revisionismo sul 25 Aprile sono maturate, in Portogallo, fra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta in concomitanza con l'onda neoconservatrice di Thatcher e Reagan. Nel 1979, infatti, si forma il primo governo della Alleanza Democratica (coalizione fra i partiti PSD e CDS), preludio dei sedici anni di potere, in cui la destra si occuperà anche di smantellare l'egemonia culturale marxista.¹⁰ Figure di punta di tale offensiva furono anche intellettuali provenienti dall'estrema-sinistra, come José Pacheco Pereira e João Carlos Espada, che, disillusi dall'adesione della propria «generazione 68/75» alle idee totalitarie durante il PREC, si impegnarono in prima persona a «procedere ad una revisione onesta delle proprie responsabilità e [...] rinnovare di conseguenza la propria posizione politica».¹¹ La crociata intellettuale delle destre portoghesi, rafforzate dai transfughi della sinistra, si è sviluppata in un crescendo, favorito dalla crisi del Comunismo negli anni Novanta. L'offensiva revisionista dimostra maggiore interesse per il periodo rivoluzionario piuttosto che per il salazarismo¹² perché se questo è oggetto di condanna unanime, quello è stato il palco della frattura politica e culturale fra estrema-sinistra e comunisti, da un lato, e socialisti e destre, dall'altro.¹³

Per Fernando Rosas, nel 1994 – ventesimo anniversario del 25 Aprile – le forze conservatrici hanno raggiunto un alto grado di sistematizzazione di «un discorso ideologico di critica globale, addirittura di demonizzazione, della rivoluzione portoghese del 1974/75».¹⁴ La breccia aperta all'inizio degli anni Novanta si è progressivamente allargata e aggravata nell'attuale periodo di crisi economica, quando lo

⁶ M. LOFF, *Depois da Revolução?...Revisionismo histórico e anatemização da Revolução*, in «História & Luta de Classes», 12 (2011), pp.11-16

⁷ M.M. CRUZEIRO, *Revolução e Revisionismo Historiográfico. O 25 de Abril visto da História*, in *Portugal 1974 - Transição Política em Perspectiva Histórica*, a cura di R. CUNHA MARTINS, Coimbra, 2011, pp.112-113

⁸ R. VARELA, *Conflito ou Coesão Social? Apontamentos sobre a História e a Memória da Revolução dos Cravos*, in *Revolução ou Transição? História e Memória da Revolução dos Cravos*, a cura di R. VARELA, Lisboa, 2012, p.194

⁹ Intervista con Raquel Varela del 17.02.2014

¹⁰ LOFF, *Depois da Revolução?... cit.*, p.14

¹¹ J.P. PEREIRA-J.C. ESPADA, *1984: A Esquerda face ao totalitarismo*, Lisboa, 1984, p.8

¹² SOUTELO, *Visões da Revolução...cit.*, pp.233-234

¹³ VARELA, *Conflito ou Coesão Social?...cit.*, p.186

¹⁴ ROSAS, *Notas para um debate...cit.*, p.17

smantellamento dello Stato sociale è stato giustificato con i problemi strutturali ereditati dal PREC:¹⁵ eccessivo interventismo statale in economia, distruzione del tessuto economico produttivo, anacronistica matrice socialista della Costituzione, eccessiva influenza dei sindacati, parassitismo di larghi strati della popolazione, elefantiasi e inefficienza dell'apparato pubblico.¹⁶

Dal punto di vista storiografico, l'inizio dell'onda revisionista coincide con l'epilogo della storiografia dell'immediato post-25 Aprile, simbolizzata dagli storici Victor de Sá, António Borges Coelho, Vitorino Magalhães Godinho, i cui toni celebrativi di una nuova identità nazionale per il Portogallo europeo, divennero assai più mesti a causa della crisi economica di fine anni Settanta, inizio anni Ottanta.¹⁷ In questa fase di "normalizzazione democratica" emerse una storiografia sul 25 Aprile meno militante, ma non per questo meno gravida di conseguenze interpretative. Maria Inácia Rezola ricorda come i grandi contributi storiografici di questa decade, ad opera di José Medeiros Ferreira e António Reis, offrirono due interpretazioni alternative del 25 Aprile, entrambe accomunate dalla subordinazione dei movimenti di massa come chiave di lettura del periodo rivoluzionario. Ferreira ha posto l'accento sul ruolo dei militari golpisti rispetto ai politici, mentre Reis sull'interazione fra le élite civili dei partiti per uscire dal processo rivoluzionario e instaurare la democrazia di tipo occidentale. La subordinazione dei movimenti di massa – celebrati invece dal sociologo Boaventura de Sousa Santos – è alla base dell'accusa di revisionismo rivolta da parte della storiografia marxista a questi due studiosi di tradizione socialista.¹⁸ In particolare, pur non utilizzando per essi il termine di "revisionismo", Rosas afferma che il dibattito storiografico incentrato sulla supremazia dei militari o dei dirigenti di partito nella conduzione della rivoluzione pecca per la marginalizzazione di dinamiche ben più decisive per gli eventi storici.¹⁹

L'esistenza di «una miriade di 25 Aprile» con posizioni alquanto differenti fra gli stessi sostenitori del golpe militare,²⁰ incontra un parallelismo nella pluralità di interpretazioni sociali, politiche e militari dell'evento storico così come di approcci storiografici²¹ esposti all'accusa di revisionismo. In tal senso, Maria Manuela Cruzeiro identifica le correnti storiografiche che hanno contribuito maggiormente a legittimare l'interpretazione revisionista del 25 Aprile del 1974.²²

¹⁵ La «fattura del 25 Aprile», secondo la definizione di Diogo Freitas do Amaral, antico leader del partito di destra CDS.

F.A. HARO, *Historiografia, política e revisionismo em Portugal*, in REZOLA-OLIVEIRA, *O eterno retorno...*cit., p.200

¹⁶ F.B. RUIVO, *O 25 de Abril? O que é o 25 de Abril?*, in REZOLA-OLIVEIRA, *O eterno retorno...*cit., p.603

¹⁷ CRUZEIRO, *Revolução e Revisionismo...*cit., p.126

¹⁸ Intervista a Maria Inácia Rezola del 14 Febbraio 2014

¹⁹ F. ROSAS, *Notas para um debate sobre a revolução e a democracia*, in VARELA, *Revolução ou Transição?*...cit., p.271

²⁰ RUIVO, *O 25 de Abril?*...cit., pp.601-602

²¹ A. FREIRE-F.C.P. MARTINHO, *As Historiografias brasileira e Portuguesa e o problema da transição para a democracia*, in *Historiografias Portuguesa e Brasileira no século XX: olhares cruzados*, a cura di J.P. AVELÁS NUNES-A. FREIRE, Coimbra, p.230

²² CRUZEIRO, *Revolução e Revisionismo...*cit., pp.126-130

2.1. Il revisionismo della storiografia della continuità

Differentemente dal caso spagnolo,²³ la rottura radicale del 25 Aprile ha costretto le destre a fuggire qualsiasi tentazione revisionista rispetto al salazarismo e a presentarsi come forze nuove, impegnate, in nome della democrazia, a combattere il totalitarismo comunista durante la rivoluzione.²⁴ Questa preoccupazione metamorfica delle destre portoghesi si è diluita col tempo e anzi, proprio l'ala liberale del regime autoritario – che ne aveva rappresentato la semi-opposizione interna – ha accelerato l'operazione revisionista, una volta riconquistati i gangli economico-politici della democrazia portoghese nei primi anni Ottanta. Celebrando l'esempio spagnolo, la destra portoghese ha ridotto la Rivoluzione a parentesi negativa rispetto alla quale sarebbe stata preferibile l'evoluzione nella continuità tentata da Marcelo Caetano (successore di Salazar dal 1969), considerato, in molti aspetti, precursore dell'attuale democrazia liberale.²⁵ L'episodio più maturo di questa interpretazione della destra liberale è occorso nel 2004, nel trentennale del 25 Aprile, quando il governo guidato da José Manuel Durão Barroso fece coniare il motto ufficiale della commemorazione «Abril è (R)evolução», in cui la “R” posta fra parentesi sminuiva la Rivoluzione e poneva l'accento sulla Evoluzione vissuta dal Portogallo grazie al 25 Aprile del 1974. L'episodio, lungi dall'essere innocente, è definito dalla Cruzeiro come «[...] la più ambiziosa mistificazione storica [che] annullando il passato autoritario, e celebrando il presente neoconservatore e neoliberale ha effettuato una complessa operazione di marketing, a cavallo fra l'amnesia e la menzogna».²⁶ Anche Manuel Loff indica nel governo Barroso un periodo emblematico in cui le destre hanno ripreso in forza la costruzione di una memoria storica alternativa sul 25 Aprile, dopo l'euforia dei governi socialisti della seconda metà degli anni Novanta.²⁷ È interessante qui notare come, durante i governi socialisti di António Guterres (1995-2002), l'esaltazione del 25 Aprile come marco storico per le conquiste progressiste collidesse comunque, alla sua sinistra, con l'analisi comunista che contrappone le premesse della Rivoluzione e le conclusioni della democrazia, ossia l'interpretazione storica del 25 Aprile data dai veri rivoluzionari (il PCP) e quella data dai falsi rivoluzionari (i contro-rivoluzionari del PS e delle forze alla sua destra). Nel 1999, per esempio, in occasione del 25° anniversario del 25 Aprile e in piena epoca socialista, il leader storico del PCP denunciava «una nuova operazione concordata di falsificazione della Storia», ad opera, fra gli altri, di «cattedratici, storici e ricercatori che, con la scusa dell'autorevolezza, presentano la propria opinione come fosse la verità storica».²⁸ In questa stessa occasione, celebri furono le parole del premio nobel della letteratura e militante comunista, José

²³ In questa sede non tratteremo del revisionismo identificato dalla Cruzeiro nella storiografia comparativa Portogallo-Spagna.

²⁴ F. A. HARO, *op. cit.*, 2013, pp.210-211

²⁵ Ivi, p.124

²⁶ *Idem*

²⁷ M. LOFF, *Coming to Terms with the Dictatorial Past in Portugal after 1974: Silence, Remembrance and Ambiguity*, in *Postdiktatorische Geschichtskulturen im Süden und Osten Europas. Bestandsaufnahme und Forschungsperspektiven*, a cura di S. TROEBST-S. BAUMGARTL, Göttingen, 2010, p.106

²⁸ A. CUNHAL, *A Verdade e a Mentira na Revolução de Abril*, Lisboa, 1999, p.15

Saramago, secondo il quale «*Il 25 Aprile è finito. È storia. È una premessa che non si è realizzata [...] Ciò non vuol dire che non avremmo dovuto farlo. Solamente che non abbiamo saputo, non abbiamo potuto o non ci hanno permesso di portarlo a compimento*».²⁹ Ossia, per Saramago, l'edificazione dell'attuale assetto politico-economico portoghese non avrebbe avuto bisogno della rivoluzione del 25 Aprile, bastandogli la naturale evoluzione dall'autoritarismo: un'interpretazione paradossalmente in linea con il revisionismo di destra, non fosse per l'accento polemico dell'affermazione.

Tornando alla pietra dello scandalo del “*Abril è (R)Evolução*”, è interessante notare come i due responsabili dell'operazione denunciati dalla storiografia anti-revisionista – il primo ministro Barroso e il presidente della commissione per le celebrazioni del 25 Aprile, lo storico António Costa Pinto – provengano entrambi dalla militanza nell'estrema-sinistra all'epoca della transizione. In particolare, Costa Pinto, sebbene di area socialista, fu criticato dal collega Fernando Rosas che definì “pseudoscientifico” il tentativo della destra di celebrare l'evoluzione in detrimento della rivoluzione, in ragione del fatto che la rottura del 25 Aprile avvenne proprio per l'incapacità delle destre portoghesi di condurre una riforma evolutiva del regime in senso democratico.³⁰ La rivoluzione, pertanto, non può essere considerata un incidente di percorso, bensì “*il codice genetico della democrazia*”.³¹

Paradossalmente, un anno prima, nel 2003, lo stesso António Costa Pinto aveva accusato di revisionismo il primo ministro Barroso e il suo ministro della difesa – nonché leader del partito di destra CDS-PP – Paulo Portas, imputando alla destra una «*preoccupante agenda revisionista [...] un revisionismo ammuffito*» per l'insistente richiesta di riforma della Costituzione per liberarla dalle anacronistiche incrostazioni rivoluzionarie.³² L'importanza di questa polemica risiede nel fatto che il riformismo costituzionale è uno dei campi più fertili per il revisionismo storico e stranamente fra i meno sondati dalla storiografia anti-revisionista. La Costituzione emanata nel 1976, infatti, è oggetto di un serrato dibattito giuridico, con evidenti risvolti storici nello scontro per la preservazione o cancellazione delle eredità normative del periodo rivoluzionario legate, in particolare, al progetto di costruzione del socialismo in Portogallo, tuttora consacrato nel preambolo della carta costituzionale.³³ Per gli anti-revisionisti, l'opera emblematica della storiografia della continuità è la *História de Portugal* pubblicata nel 2009 da Rui Ramos, secondo il quale la rottura golpista, lungi dall'essere un evento eccezionale, rientrerebbe, invece, nella normalità della storia contemporanea portoghese. Con

²⁹ S.C. ANDRADE, *Cronologia: As polémicas de José Saramago (actualizada)*, in «Público», 18.06.2010, [documento disponibile in <http://www.publico.pt/cultura/noticia/cronologia-as-polemicas-de-jose-saramago-actualizada-1442502> Consultato il 5.03.2014]

³⁰ F. ROSAS, *25 de Abril é Revolução*, in «Público», 14.04.2004.

Anche Fernando Rosas proviene dall'estrema-sinistra della transizione (MRPP) ed è stato membro fondatore dell'attuale partito della sinistra radicale, *Bloco de Esquerda*, per il quale è stato deputato fra il 1999 e il 2011.

³¹ A. MATOS, *Entrevista Fernando Rosas*, in «Diário de Notícias», 29.04.2014

³² A.C. PINTO, *Revisões e revisionismos*, in «Diário de Notícias», 03.12.2003

³³ P.T. PINTO, *Do absurdo e obsoleto à sua tentativa de eternidade*, in «Polis», 7-8 (1999), pp.65-69

questa premessa, Ramos rivolgere indirettamente l'accusa di revisionismo contro i suoi detrattori, affermando che «la Storia del 25 Aprile è stata riscritta come una 'rivoluzione di capitani', trasformata immediatamente in 'rivoluzione popolare' il cui destino finale poteva essere uno solo: il socialismo».³⁴ Al contrario, ben più importante della rottura sarebbe la dinamica di continuità, corroborata da dati statistici e da indicatori economici, che si dipana dal 1961, con le prime riforme di Salazar, fino al 1997, anno della definitiva attestazione del Portogallo come Paese europeo sviluppato. La base economicista della tesi della continuità fa sì che la storiografia economica rappresenti, per gli anti-revisionisti, uno dei primi campi accademici dimostratisi permeabili al revisionismo della destra e destinati ad essere seguiti da quelli della storia più generale e della scienza politica.³⁵ Questa critica è rifiutata dalla storiografia economica portoghese, la quale non riconosce il revisionismo come parametro di analisi delle differenti correnti storiografiche in essa presenti. Peraltro, la storiografia economica ha ormai raggiunto un certo consenso sull'idea della concorrenza di fattori internazionali e nazionali nella dinamica di espansione e contrazione dell'economia portoghese degli anni Sessanta e Settanta, ossia un'analisi ben più complessa del semplicistico *continuum* interrotto dal PREC.³⁶ È indubbio, tuttavia, che vi sia una corrispondenza cronologica fra la prospettiva storiografica della continuità e l'epoca d'oro dei governi di destra, in particolare quelli guidati Aníbal Cavaco Silva, fra il 1985 e il 1995, in cui lo smantellamento del modello economico ereditato dal periodo rivoluzionario era visto come una ripresa della liberalizzazione *marcelista*, fermo restando il fatto che l'interpretazione di un asse Marcelismo-Cavaquismo fosse un dato tutt'altro che acquisito dall'opinione pubblica ancora in occasione del trentesimo anniversario del 25 Aprile.³⁷

Nonostante questo indicatore della scarsa penetrazione nella società civile delle tesi della continuità, è utile notare che il libro *História de Portugal* ha riscosso un forte successo di pubblico (oltre venticinque mila copie vendute: notevole per il genere letterario e per le dimensioni del pubblico portoghese), rafforzato dalla distribuzione gratuita in fascicoli ad opera del più importante settimanale portoghese, *Expresso*, nel 2012. Sebbene non si possa parlare di una vera e propria scuola storiografica fiorita sulla scia della *História de Portugal*, è indubbio che si stia diffondendo, in Portogallo, una pubblicistica divulgativa ostile alla vulgata marxista. Un esempio recente è la *História Politicamente Incorrecta* del giovane giornalista e discepolo di Rui Ramos, Henrique Raposo, il cui obiettivo dichiarato è «smontare cinque miti politicamente corretti sulla storia contemporanea de Portugal».³⁸ Accogliendo la tesi di Ramos, l'autore afferma che il 25 Aprile non ha rappresentato la cesura fra un regime autoritario retrogrado e una democrazia moderna di sviluppo. Al contrario, la comparazione degli indicatori di sviluppo fra Prima Repubblica (1910-1926), Stato Nuovo (1933-

³⁴ R. RAMOS-B. VASCONCELOS E SOUSA-N. MONTEIRO, *História de Portugal*, Lisbona, 2011, p.718

³⁵ F. ROSAS, *Notas para um debate...* cit., p.17

³⁶ J.S. LOPES, *A economia portuguesa no século XX*, Lisbona, 2004, pp.113-126

³⁷ LOFF, *Coming to terms...* cit. p.104

³⁸ H. RAPOSO, *História Politicamente Incorrecta do Portugal Contemporâneo (De Salazar a Soares)*, Lisbona, 2013, p.13

1974) e Terza Repubblica (1974 ad oggi) dimostrano come la *performance* del regime autoritario rispetto al suo predecessore sia stata migliore dell'omologa del suo successore. Ciò che interessa di questa comparazione empirica è che l'autore, lungi dal proporre un revisionismo nostalgico, conclude affermando la superiorità morale del regime democratico del 25 Aprile sullo Stato Nuovo, in virtù della legittimità del costituzionalismo liberal-democratico del primo rispetto all'illegittimità del governo dittatoriale del secondo.³⁹ Ossia, la lettura anti-rivoluzionaria del regime nato col 25 Aprile – e accusata di essere revisionista dalla storiografia marxista – proviene non dalla destra nostalgica, ma dalla destra liberale estranea a tentazioni neo-salazariste. Questa constatazione è corroborata dalla Cruzeiro che, in nota al suo studio sul revisionismo, dichiara apertamente di non considerare la corrente storiografica della destra radicale, non riconoscendogli statuto storico, ma solo militanza politico-ideologica. L'autrice, tuttavia, mette in guardia sul fatto che, negli ultimi anni, è sorta, in ambienti accademici e massmediali, una destra nostalgica promotrice di una “onda salazarista” alimentata dai buoni risultati nel mercato editoriale.⁴⁰ In tal senso, il mercato editoriale a caccia di profitti appare come il fomentatore principale dell'estremizzazione del dibattito storiografico; un fattore accentuato dalla pluralità di ruoli che molti dei protagonisti di tale dibattito ricoprono in qualità, allo stesso tempo, di accademici, opinionisti e leader politici.⁴¹

2.2. Il revisionismo della storiografia dei vincitori

Il vero obiettivo della storiografia anti-revisionista è, tuttavia, la cosiddetta “storiografia dei vincitori”, ossia delle forze politico-economiche che, uscite vittoriose dal periodo rivoluzionario e dallo scontro con l'estrema-sinistra, hanno conquistato l'egemonia culturale e il potere di costruire la «*memoria istituzionale' circa le origini della democrazia portoghese contemporanea*».⁴² Così come la corrente della continuità, anche la storiografia dei vincitori condanna il processo rivoluzionario, ma, a differenza della prima, non pretende di tracciare un *continuum* con gli ultimi anni dell'autoritarismo, bensì mettere in evidenza come la democrazia portoghese di modello occidentale sia stata una conquista degli anticomunisti moderati, generati dal 25 Aprile stesso e cresciuti in opposizione al PREC. Questa linea storiografica è rappresentata dai lavori pionieristici del nordamericano Kennet Maxwell e dello spagnolo Joseph Sanchez Cervelló. Il primo celebra il successo dei moderati nel difficile compito di superare il PREC, sconfiggendo gli opposti estremismi di sinistra e di destra. Il secondo traccia una cronologia deterministica che dal 28 settembre 1974 passa attraverso l'11 marzo 1975 (i due tentativi delle destre di controllare la transizione, appoggiando il generale Spínola) e termina col 25 novembre 1975, quando i moderati prevalgono definitivamente sull'estrema-sinistra,

³⁹ *Ivi*, pp.83-84

⁴⁰ CRUZEIRO, *Revolução e Revisionismo...cit.*, pp.127-128

⁴¹ F.R. MENESES, *Slander, Ideological Differences, or Academic Debate? The “Verão Quente” of 2012 and the State of Portuguese Historiography*, in «e-Journal of Portuguese History», X, 1 (2012), pp.62-77

⁴² A.C. PINTO, *O passado autoritário e as democracias da Europa do Sul: uma introdução*, in *A Sombra das Ditaduras. A Europa do Sul em Comparação*, a cura di A. C. PINTO, Lisboa, 2013, p.32

ponendo fine alla rivoluzione. Queste linee interpretative possono essere incontrate in alcuni dei lavori più rilevanti sulla transizione, come quelli degli storici António José Telo, António Reis e Maria Inácia Rezola, e corroborano, tutt'oggi, la tesi secondo cui «*il successo della transizione democratica è intimamente legato al successo politico di Mario Soares*».⁴³ Per gli anti-revisionisti, si tratta di una storiografia che presuppone abusivamente l'idea della democrazia rappresentativa di modello occidentale come inevitabilità del 25 Aprile, iscritta «*nella lunga marcia della storia verso il progresso*»;⁴⁴ ossia di una forzatura revisionista che seleziona a posteriori gli accadimenti storici giustificativi dell'esito dei vincitori.⁴⁵ L'impostazione teleologica e deterministica di questa storiografia pecca per due ordini di motivi: in primo luogo, presenta il successo dei moderati come una inevitabilità, quando fu appena il risultato delle relazioni di forza createsi durante il PREC fra la rivoluzione e la contro-rivoluzione;⁴⁶ in secondo luogo, contrappone il modello occidentale di democrazia alle conquiste del periodo rivoluzionario, che, lungi dall'essere annullate, permangono invece nel presente regime come «*possibilità di ispirazione per le lotte future*».⁴⁷

3. Le differenti storiografie e l'unico revisionismo

Pur nella loro pluralità ideologica, tutte le impostazioni storiografiche succitate hanno concorso, secondo l'analisi degli anti-revisionisti, a creare un ambiente favorevole alla diffusione dell'idea comune alle destre: il 25 Aprile come cospirazione di un gruppo ristretto di militari, strumentalizzata dalle élite più radicali dell'opposizione antisalazarista. Questa interpretazione revisionista poggia sui seguenti cardini: l'esiguità e non rappresentatività dei rivoluzionari del PREC nel contesto sociale portoghese; la nocività del periodo rivoluzionario rispetto al processo di modernizzazione socioeconomica e geopolitica del periodo marcelista; l'estraneità del progetto rivoluzionario rispetto allo spirito genuino della società portoghese; la necessità da parte delle forze sane del Paese (Chiesa, imprenditori, politici e militari moderati) di impedire l'instaurazione del totalitarismo comunista, anche attraverso l'utilizzo di strumenti normalmente illegittimi (il terrorismo controrivoluzionario).⁴⁸ Questo «*discorso ideologico negazionista*»⁴⁹ presenterebbe tre menzogne: negli ultimi anni dello Stato Nuovo, la dinamica economica non era affatto positiva, ma stava soffrendo lo shock petrolifero del 1972/73 e l'onere delle spese di guerra non più ammortizzabili dal PIL; la rivoluzione non è stata espressione di una minoranza, bensì «*un grande movimento tellurico di massa*»⁵⁰ per la conquista della libertà civile e della democrazia sociale e politica. Essa è stata minata, senza dubbio, dalla

⁴³ D. CASTAÑO, *Mário Soares e o sucesso da transição democrática: breves notas*, in «Ler História», 63 (2012), p.31

⁴⁴ CRUZEIRO, *Revolução e Revisionismo...cit.*, p.128

⁴⁵ *Ivi*, p.130

⁴⁶ R. VARELA, *Conflito ou coesão social?...cit.*, p.194

⁴⁷ CRUZEIRO, *Revolução e Revisionismo...cit.*, p.134

⁴⁸ LOFF, *Depois da Revolução?...cit.*, p.13-14

⁴⁹ ROSAS, *Notas para um debate...cit.*, p.17

⁵⁰ *Ivi*, p.32

«tentazione egemonica, unilaterale e autoritaria di quanti si sono considerati i suoi padroni e tutori», ma non per questo è confondibile con un processo di instaurazione del totalitarismo, non fosse altro perché usi e abusi sono inevitabili in qualsiasi tempesta rivoluzionaria;⁵¹ la responsabilità della decolonizzazione, nonostante la discutibilità di alcune sue opzioni, non è ascrivibile alla rivoluzione, bensì al pervicace colonialismo guerrafondaio del regime autoritario.⁵²

La critica anti-revisionista non bolla solo la storiografia dei vincitori, ma anche il tentativo del Partito Comunista Portoghese di costruire una memoria della rivoluzione a sua immagine e somiglianza, come fautore della democrazia popolare genuina in Portogallo. Fernando Rosas, per esempio, nega la tesi comunista secondo cui la rivoluzione sia stata possibile grazie al clima insurrezionale promosso in Portogallo dal PCP e in cui i militari si sarebbero inseriti come mero braccio armato. Questa è un'invenzione storica del PCP per sminuire il golpismo militare ed esaltare la storica strategia comunista dell'insurrezione popolare.⁵³ Ancor più radicale è l'analisi di Raquel Varela secondo cui l'obiettivo prioritario del PCP, in accordo con settori della borghesia, era addirittura la «consolidazione di un regime democratico [...] nel quadro di un capitalismo regolamentato, nell'orbita dell'Alleanza Atlantica».⁵⁴ In tal senso, la controrivoluzione del 25 novembre 1975 sarebbe stata, in realtà, un contenimento della rivoluzione, realizzato dai militari moderati del MFA, in accordo del PCP e mettendo fuori gioco le destre.⁵⁵ Anche in questo caso, la tesi degli anti-revisionisti a sinistra del PCP converge con quella della destra radicale, secondo la quale il PCP, cosciente dell'impossibilità di instaurare la democrazia popolare in Portogallo senza l'uso della violenza estrema e dell'intervento esterno, decise di accelerare il processo di decolonizzazione per sgonfiare il processo rivoluzionario, cedere la Metropoli alla democrazia occidentale, ma garantire l'influenza sovietica in Africa.⁵⁶

4. Conclusioni

In Portogallo, l'accusa di revisionismo sul passato recente non interessa tanto il 25 aprile 1974 come fatto storico, ma piuttosto il periodo rivoluzionario che ne è seguito fra il 1974 e il 1975. Sebbene su tale argomento, pochi siano coloro che, tanto a destra come a sinistra, possono sfuggire all'accusa di revisionismo, in Portogallo non esiste una corrente organica revisionista contrapposta a una anti-revisionista. Vi sono, al contrario, singoli studiosi che denunciano le implicazioni revisioniste di determinate analisi storiografiche, i cui autori evitano la polemica, salvo poi utilizzare, all'occorrenza, lo stesso concetto demonizzante. Come evidenzia Maria Inácia Rezola, la relativa prossimità dell'evento storico e la partecipazione diretta – operativa o culturale – a esso di molti dei protagonisti

⁵¹ *Ivi*, p.22

⁵² *Ivi*, p.24

⁵³ *Ivi*, p.26

⁵⁴ R. VARELA, *A História do PCP na Revolução dos Cravos*, Lisboa, 2011, p.363

⁵⁵ ROSAS, *Notas para um debate... cit.*, p.46

⁵⁶ J.B. MACEDO, *A Experiência Histórica Contemporânea*, Lisboa, 1994, p.61-62

attuali del dibattito fanno sì che l'analisi storica adotti sovente il criterio politico, finendo con l'identificare *a fortiori* – per utilizzare la categoria schmittiana in contesto nazionale – l'amico e il nemico. Così, l'interpretazione del periodo rivoluzionario non mira alla problematizzazione dell'evento storico, ma all'affermazione di una verità storica inevitabile e destinata a essere comprovata dalla storiografia. In particolare, gli anti-revisionisti denunciano la tentazione di egemonia culturale della “storia dei vincitori” con il suo carattere teleologico che identifica l'attuale regime portoghese come la conclusione naturale della “premessa-25 Aprile”. Alla luce della loro impostazione marxista, tuttavia, essi dovrebbero criticare non il principio teleologico in sé, ma piuttosto l'errata identificazione della Rivoluzione dei Garofani con la democrazia rappresentativa di modello occidentale. Tale modello dovrebbe al massimo essere considerato una tappa superabile in vista di un destino tutt'altro che liberal-democratico. D'altronde, gli stessi storici anti-revisionisti presentano un'impostazione teleologica nel difendere l'orizzonte socialista, germinato dalla rivoluzione e consacrato dalla Costituzione, sia come codice genetico della democrazia, sia come fonte di ispirazione per l'evoluzione dell'attuale regime.

La retorica sulla pluralità di voci, ricorrente nelle commemorazioni del 25 Aprile, finisce col ridursi a due interpretazioni dicotomiche sui diciannove mesi della rivoluzione; due escatologie politiche – per usare l'espressione di Julien Freud⁵⁷ – entrambe teleologiche e, perciò, portatrici di un'alta predisposizione demonizzante. Così, l'accusa di revisionismo in Portogallo è generatrice tanto di analisi feconde, quanto di anatemi inquisitori.

⁵⁷ J. FREUND, *O que é a política?*, Lisboa, 1974, p.129